

L'analisi

Quattro buone notizie sostengono la ripresa

Marco Fortis

Dopo le banche anche il sistema produttivo italiano sembra in grado di poter superare il suo stress test. Infatti con la Brexit, l'escalation del terrorismo islamico e il rallentamento mondiale la situazione si stava facendo preoccupante.

C'erano tutti gli ingredienti perché l'economia italiana si affacciasse all'estate 2016 nelle peggiori condizioni di contesto possibili. Quasi come in una sorta di stress test per capire se la ripresa è in grado di reggere oppure rischia di afflosciarsi. Esattamente come nel caso delle grandi banche europee che la Bce ha appena sottoposto ad una analisi di resistenza finanziaria in varie ipotesi di scenari avversi. Ma il boom dei dati occupazionali annunciato venerdì dall'Istat, con 71 mila nuovi posti di lavoro a giugno (quarto aumento mensile consecutivo, non accadeva dal 2007) dimostra che la nostra economia reale ha ancora buone frecce al suo arco. Ovviamente, è troppo presto per dare una valutazione sulle tendenze aggregate in atto nel sistema economico. Il prossimo 12 agosto l'Istat comunicherà la stima preliminare del Pil nel secondo trimestre 2016 e avremo allora una prima risposta orientativa. Già sappiamo però che il Pil francese è rimasto a crescita zero, mentre quello spagnolo è aumentato dello 0,7% ma sempre in condizioni di eccezionale extra-deficit pubblico.

In Italia è noto che la produzione industriale da alcuni mesi sta crescendo a velocità moderata perché risente del cattivo momento dei mercati internazionali e dell'export, nonché del rallentamento più recente della produzione di autoveicoli, anche se le immatricolazioni restano alte. In queste condizioni molti analisti e centri di previsione si aspettano che il Pil italiano non andrà al di là di una crescita dello 0,1% nel secondo trimestre dopo il +0,3% fatto registrare nel primo trimestre. Ciò non significa tuttavia che la nostra economia stia perdendo uniformemente velocità ma solo che alcune sue particolari componenti stanno subendo le conseguenze di stress esterni momentanei. La stessa cosa sta più o meno accadendo anche in Germania. Quali sono i segnali che devono incoraggiarci a guardare ancora con un certo ottimismo al prossimo futuro? Negli ultimi 10 giorni, ad esempio, sono giunte quattro buone notizie. La prima è che gli ordini di macchine utensili sul mercato interno nel primo semestre 2016 sono aumentati del 19%. Il che fa pensare che la combinazione rafforzata di Legge Sabatini e super ammortamento stia producendo i primi risultati.

La seconda buona notizia è che il mercato immobiliare italiano, secondo le convenzioni notarili

per i trasferimenti di proprietà, è andato molto bene nel primo trimestre 2016, con una crescita complessiva delle compravendite pari al 18,6% rispetto al primo trimestre 2015. L'Istat ha precisato che a livello territoriale l'aumento delle compravendite coinvolge tutte le aree del Paese, è più accentuato nel Nord-ovest (+20,7%) e leggermente sotto la media nazionale nelle Isole (+16,5%), al Sud (+16,3%) e al Centro (+15,8%), senza differenze tra compravendite di abitazioni ed accessori e unità immobiliari ad uso economico. La terza buona notizia è che a luglio gli indici di fiducia di consumatori e imprese in Italia sono tornati a crescere dopo alcuni mesi di flessione. Se l'economia avesse già svoltato in negativo, come molti temevano, ciò non sarebbe accaduto. In particolare, si sono rilevati positivi incrementi degli indici di fiducia delle imprese di costruzioni, dei servizi e delle vendite al dettaglio.

Ma la quarta e più importante notizia riguarda l'occupazione. Nell'ultimo anno gli occupati sono aumentati di 329 mila unità e i disoccupati sono diminuiti di 140 mila. Sono calati anche gli inattivi, di ben 325 mila, vale a dire che oggi più persone cercano lavoro rispetto a un anno fa perché c'è più fiducia nel contesto economico. Gli ulteriori 71 mila posti di lavoro creati a giugno dopo i precedenti tre mesi di crescita ininterrotta portano l'aumento occupazionale complessivo durante il Governo Renzi a ben 599 mila persone. Una cifra su cui ben pochi avrebbero scommesso. E che per quasi i 2/3 è stata determinata da un aumento dei posti di lavoro dipendenti a tempo indeterminato.

Il Jobs Act (chiamando così tutto l'insieme dei provvedimenti per il lavoro introdotti tra cui le decontribuzioni) sta facendo miracoli. Ma anche gli 80 euro (che nella polemica politica tutti disprezzano ma a cui nessuno vuole più rinunciare) hanno dato un contributo fondamentale, insieme con la crescita e la stabilizzazione dei posti di lavoro, alla ripresa dei consumi privati. La speranza ora è che più reddito e più lavoro possano attivare anche settori sin qui sofferenti come le costruzioni e l'artigianato o stimolarne ulteriormente altri come il turismo interno. Il fatto che a giugno si sia finalmente registrata una forte crescita dei posti di lavoro indipendenti dopo mesi in cui crescevano soltanto quelli alle dipendenze può essere un buon segnale in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

